



Giardini storici, verità e finzione

Lecture, restituzioni, interpretazioni critiche dei modelli storici
nel paesaggio del XX e XXI secolo

giornate internazionali di studio sul paesaggio
quindicesima edizione

Treviso, giovedì 21 e venerdì 22 febbraio 2019

abstract biografie relatori

> sessione

Il gioco delle riproduzioni

Autenticità, uso e migrazione di modelli e documenti storici, copie

VINCENZO CAZZATO

Università del Salento, Dipartimento Beni Culturali, Lecce

Verità e finzione nel giardino italiano del Novecento: progetti, modelli, realizzazioni

Il 24 aprile del 1931 s'inaugura a Firenze la Mostra del Giardino Italiano. La più grande attrattiva e l'aspetto più spettacolare era costituito dai dieci modelli di giardini esposti nel Salone dei Cinquecento, che fungevano da ouverture e da sintesi dell'intera mostra: il giardino dei Romani, il giardino toscano del Trecento, il giardino fiorentino del Quattrocento e quello del Cinquecento, il giardino genovese fra Cinque e Seicento, il giardino piemontese del Settecento, il giardino veneziano del Settecento, il giardino neoclassico lombardo, il giardino romantico. I modelli, nell'intenzione degli organizzatori, non intendevano riprodurre nessun giardino definito, ma volevano offrire la rappresentazione essenziale dei tipi caratteristici delle varie epoche del giardino, attribuendo ad ognuna di esse una connotazione regionale.

L'intento didattico si traduceva in una serie d'invenzioni che proponevano nella forma del diorama un collage di elementi, il corrispettivo scenografico dell'idea di progettare un giardino guardando agli esempi del passato, riunendo i frammenti meglio riusciti di questo o di quel giardino. Si tratta di una metodologia che è possibile riscontrare anche in numerosi interventi di restauro nei quali frequenti sono i ripristini sulla base di documenti o di antichi disegni, completamenti a imitazione di modelli più noti, progetti eseguiti adottando un generico linguaggio classico; soluzioni ritenute tutte legittime in quegli anni nei quali è arduo operare un distinguo fra restauro dell'esistente e nuove esperienze progettuali.

Nella Mostra fiorentina del 1931 sono esposti anche una serie di rilievi di ville e giardini distribuiti sull'intero territorio nazionale - soprattutto del Lazio e della Toscana - eseguiti dagli allievi dell'Accademia Americana di Roma, una sorta di "mostra nella mostra" i cui elaborati finiscono spesso con il coniugare la scientificità del rilievo con la tendenza all'ipotesi ricostruttiva (il "restored plan"), diventando il rilievo stesso un'occasione per la reintegrazione di un'immagine alla quale il tempo e l'abbandono hanno fatto perdere i connotati originari e per riportare il giardino al momento del suo "massimo splendore".

Il viaggio in Italia, la visita ai giardini più famosi da parte degli Americani (e non solo), determina anche un interessante fenomeno di ritorno che vede la riproposizione oltre Oceano di motivi desunti dai giardini della Penisola; è possibile così ritrovare nei giardini americani frammenti di un universo popolato di copie più o meno fedeli agli originali e, nella storiografia dell'epoca, quesiti quali: è lecito trarre ispirazione o copiare un giardino e alcune sue parti? e, in caso di risposta affermativa, come e cosa copiare? a cosa ispirarsi?

Vincenzo Cazzato è professore ordinario di Storia dell'Architettura presso l'Università del Salento, dove ha insegnato anche Arte dei giardini e Architettura del paesaggio; dal 1981 al 2001 ha prestato servizio presso l'Ufficio Studi del Mibact. È membro del Comitato scientifico Internazionale ICOMOS-IFLA per i paesaggi culturali, socio onorario dell'AIAPP, Presidente della Giuria del Premio "Il parco più bello d'Italia", coordinatore del Comitato scientifico dell'Associazione Parchi e Giardini d'Italia, Presidente dell'Associazione Ville e Giardini di Puglia. È stato coordinatore del Comitato nazionale per lo studio e la

conservazione dei giardini storici sin dalla sua costituzione nel 1982.

Due volte vincitore del Premio Grinzane Cavour-Giardini Botanici Hanbury: nel 1999 con il volume *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900* e nel 2005 con il volume *Ville e giardini italiani: I disegni di architetti e paesaggisti dell'American Academy in Rome*.

Fra i principali volumi sui giardini, oltre quelli menzionati: *Tutela dei giardini storici: bilanci e prospettive* (1989); *Parchi e giardini storici: conoscenza, tutela e valorizzazione* (1991); *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato* (1992); *Teatri di verzura. La scena del giardino dal Barocco al Novecento* (1993; con M. Fagiolo e M.A. Giusti); *Lo specchio del Paradiso. Giardino e teatro dall'antico al Novecento* (1997; con M. Fagiolo e M.A. Giusti); *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia* (2001-02; con M. Fagiolo e M.A. Giusti); *Giardini di Puglia: paesaggi storici fra natura e artificio, fra utile e diletto* (2010; con A. Mantovano). Recentemente ha curato per il Touring Club Italiano-Associazione Parchi e Giardini d'Italia *L'Italia dei giardini* (2016).



RAFFAELLA FABIANI GIANNETTO

National Endowment for the Humanities Fellow, Folger Shakespeare Library, Washington
L'eredità italiana nei giardini americani del XX secolo: il caso di Philadelphia

Come luogo di nascita di giardini classici e sede di ville rinascimentali, l'Italia occupa un ruolo di primo piano tra i molti paesi stranieri le cui tradizioni di progettazione del giardino hanno contribuito a plasmare l'architettura del paesaggio americano. L'assimilazione della tradizione del giardino all'italiana, tuttavia, avvenne lentamente nell'arco di tre secoli e in America diede origine a giardini molto diversi a seconda del modo di tradurre e imitare le fonti italiane.

L'applicazione delle forme di giardino all'italiana fu frammentaria durante il periodo coloniale, quando i proprietari di piantagioni si percepivano come l'equivalente americano di eruditi e virtuosi contadini romani, ed era il significato dei giardini classici italiani, più che quello dei loro schemi, che gli americani cercavano di tradurre.

Al contrario, all'inizio del XX secolo, il progetto dei giardini italiani era stato compreso, enunciato e messo a disposizione degli americani appassionati di giardini, desiderosi di imitare le loro forme, apprezzate soprattutto per il loro rigore geometrico, attribuito condiviso anche con altre tradizioni europee, come quella francese, olandese e inglese elisabettiana - i cui giardini appartengono tutti alla categoria formale - insieme a un'altra caratteristica fondamentale associata al loro aspetto: il loro essere simboli di rispettabilità e prestigio familiare. Quando Frank A. Waugh elaborò i principi dei giardini formali in relazione al loro uso in America nel 1927, la maggior parte degli americani benestanti aveva scelto da più di due decenni lo stile formale per i suoi giardini e per la rappresentazione del suo status sociale. In questo erano stati facilitati da un numero considerevole di architetti e architetti del paesaggio che erano pronti ad aiutare i loro clienti a spendere la loro ricchezza sperimentando una delle forme più costose del progetto di giardino. Questo fenomeno è particolarmente evidente a Filadelfia, dove i ricchi intenditori si circondavano di giardini che ricordavano la Roma classica e l'Italia rinascimentale. Questo contributo verterà su questi interventi, pubblici e privati, di rilettura a Filadelfia e dintorni, dai giardini del Penn Museum di Wilson Eyre di fine secolo, alla tenuta di Longwood di Pierre S. du Pont del XX secolo.

Raffaella Fabiani Giannetto, Ph.D., è una storica e critica del giardino la cui ricerca si concentra sul giardino rinascimentale italiano, la sua eredità e la sua storiografia. È autrice di *Medici Gardens: From Making to Design* (University of Pennsylvania Press, 2008), volume per il quale ha ricevuto il premio del Libro dell'Anno Elisabeth Blair MacDougall per l'opera di studio più autorevole nella storia dell'architettura del paesaggio, conferita dalla Società degli Storici dell'Architettura nel 2010. Ha anche curato *Foreign Trends in American Gardens: A History of Exchange, Adaptation and Reception* (University of Virginia Press, 2016) e *The Culture of Cultivation: Designing with Agriculture*, volume collettivo che raccoglie i saggi presentati all'omonimo convegno che ha organizzato e presieduto all'Università della Pennsylvania nel 2017.

Attualmente, Fabiani Giannetto è National Endowment for the Humanities Fellow presso la Folger Shakespeare Library, a Washington DC, dove sta completando il suo nuovo libro, *Georgic Grounds and Gardens: From Palladio's Villas to American Plantations* (Penn State University Press), che analizza i giardini e i terreni produttivi delle ville di Andrea Palladio nel Veneto rinascimentale e come sono stati recepiti negli analoghi contesti produttivi neopalladiani dell'Inghilterra del XVII e XVIII secolo e dell'America coloniale.

BEATE REUBER

Grün Berlin-"Gärten der Welt"

Berlino, i "Giardini del mondo": arte dei giardini e del paesaggio da cinque continenti

I "Gärten der Welt", i "Giardini del Mondo", offrono al visitatore un'occasione unica per sperimentare una gamma di stili di giardini di epoche diverse e di diverse parti del mondo, e una miscela di tradizioni millenarie e progetto contemporaneo del giardino da cinque continenti. Ogni cultura sulla terra, sia essa orientale, asiatica o australiana, sudamericana,

africana o europea, considera il giardino un luogo di pace, bellezza e felicità. Questo patrimonio condiviso è visibile nella grande varietà di giardini che si trovano in tutto il mondo e che sono rappresentati qui, nei “Giardini del Mondo” di Marzahn-Hellersdorf, a nord-est del centro di Berlino.

Con una superficie di 43 ettari, il sito invita i visitatori a un viaggio botanico in tutto il mondo e attraverso i secoli, fermandosi in dieci giardini tradizionali a tema, nove giardini espositivi contemporanei e molte altre attrazioni. Il sito “Giardini del Mondo” è stato ampliato a più del doppio delle dimensioni precedenti in occasione dell’IGA Berlin 2017, l’Esposizione Internazionale del Giardino. Sia che si navighi nel sito in funivia, che si corra con Konrad nei Mari del Sud, si ammirino le fontane e le installazioni sonore del sito o si goda un concerto all’aperto nell’arena, i “Giardini del Mondo” hanno molto da offrire.



Beate Reuber, Dipl Ing (FH), laureata all’Università delle Scienze di Berlino, si è formata nel campo del giardino e della gestione del paesaggio a Berlino. Dopo i suoi studi, ha lavorato a progetti di conservazione della natura di scala vasta, ha acquisito ulteriore esperienza nel trattare con i committenti, nel marketing e nella pianificazione di interventi per giardini e cortili privati. Dal 1991 lavora per il Grün Berlin GmbH come project manager, dal 1992 Senior Park Manager dei “Giardini del Mondo” per i quali dal 2007 segue anche il marketing e la comunicazione. È stata inoltre responsabile per le questioni relative al protocollo nel 2017 per l’IGA Berlin 2017. Nel 2013, ha assunto la seconda presidenza di Gartennetz Deutschland e.V. e da settembre 2017 è portavoce provvisorio di Gartennetz Deutschland nel DGGL.

FINOLA O’ KANE CRIMMINS

University College, School of Architecture, Planning and Environmental Policy, Dublin

Paesaggi coloniali: strategie di progetto dall’Irlanda e dai Caraibi Irlandesi

p. 3

La progettazione delle piantagioni fu traslata dall’Irlanda alle colonie più distanti dell’impero britannico nel corso del lungo diciottesimo secolo. L’Irlanda, in qualche modo una “ex colonia del vecchio mondo”, comprende enclaves di spazio e tempo le cui tradizioni spaziali e rappresentative assomigliano a quelle dei Caraibi e delle Americhe molto più di quelle del resto della Gran Bretagna e dell’Europa occidentale. Questo è particolarmente vero per le regioni occidentali dell’Irlanda, nelle contee di Mayo, Galway e Donegal, dove la piantagione di Chichester del 1609 ha strutturato la penisola di Inishowen in modo simile alla Giamaica o alla costa della Virginia.

La famiglia Browne di Westport, Co. Mayo, progettò e gestì le sue piantagioni giamaicane da lontano, basandosi sulle competenze e consulenze di figure chiave come George Hildebrand, governatore e agente per le tenute di Mayo, e Alexander Bravo, direttore delle Giamaica Estates. Furono loro a portare avanti molti dei progetti dei Browne per migliorare le loro proprietà in patria e all’estero, arricchendosi al tempo stesso. I disegni di Hildebrand delle proprietà irlandesi e di quelle giamaicane riunivano la rappresentazione di due luoghi molto diversi in un’unica tradizione omogenea. La conoscenza del mondo caraibico fu importata, per gestire le sue piantagioni nelle isole dello stato della Georgia, anche dall’irlandese Pierce Butler, ufficiale incaricato in giovane età, quando i militari usavano il disegno come strumento per visualizzare, progettare e gestire i territori acquisiti. Un disegno potrebbe restituire un luogo reale complesso e disordinato come uno spazio ideale, astratto e transnazionale. La logica apparentemente inevitabile e il successo smodato del disegno delle piantagioni, con le caratteristiche dei campi e delle fattorie, derivano da questa capacità di astrarre un luogo in uno spazio. L’economia delle piantagioni atlantiche ha messo in crisi qualsiasi facile suddivisione tra contesti urbani e rurali o tra vocabolari originari e introdotti. La capacità del paesaggio della piantagione di incorporare il locale e il globale, il rurale e l’urbano, sembra paradossale ma è un aspetto essenziale del suo carattere. Inoltre restituisce allo studio dell’architettura delle piantagioni e del progetto del paesaggio una notevole portata interdisciplinare. Questo contributo, attraverso una triangolazione tra i paesaggi di Mayo, della Giamaica e della Georgia, illustra come il progetto del paesaggio europeo è stato riletto nelle piantagioni caraibiche e americane durante il lungo diciottesimo secolo e approfondisce l’uso del disegno come metodo chiave di comunicazione tra proprietari terrieri e agenti, tra l’Europa e le Americhe.

Finola O’Kane è professore di architettura alla Scuola di Architettura, Pianificazione e Politica ambientale dell’University College di Dublino. Tra i suoi libri *Landscape Design in Eighteenth-century Ireland: Mixing Foreign Trees with the Natives* (Cork, 2004); *William Ashford’s Mount Merrion*; *The Absent Point of View* (Tralee, 2012) e *Ireland and the Picturesque; Design, Landscape Painting and Tourism in Ireland 1700-1830* (Yale, 2013). Ha inoltre pubblicato numerosi studi sulla Dublino georgiana, sulla storia urbana irlandese e sulle piantagioni giamaicane di proprietà irlandese. Nominata *fellow* di Dumbarton Oaks nel 2013, ha intrapreso il progetto di ricerca in corso “Landscape and Revolution; Ireland, France and America 1770–1810”.

Nel 2017 è stata eletta membro della Royal Irish Academy.

BIANCA MARIA RINALDI

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Esotismo e autenticità: giardini “alla cinese”



p. 4

Nel 1981, al Metropolitan Museum of Art di New York, nella Astor Court, il cuore della sezione di Arte Asiatica del museo, viene realizzata l'evocazione di un giardino cinese. Il suo progetto è basato sulla composizione di una delle corti interne di un giardino cinese classico, il *Wangshi yuan* a Suzhou, che viene sintetizzato attraverso una replica dei tre principali elementi che ne disegnano lo spazio: un corridoio coperto dall'andamento zigzagante, un piccolo edificio, un padiglione aperto accompagnato da gruppi rocciosi.

Un anno dopo, ad Hong Kong, hanno inizio, su progetto di Ieoh Ming Pei, i lavori per la costruzione della torre della Bank of China e del piccolo giardino che la cinge. Lo spazio aperto è una spigolosa composizione di rocce e acqua che reinterpreta, in chiave contemporanea, gli elementi compositivi essenziali del giardino cinese tradizionale.

Questi due piccoli spazi aperti sono emblematici del ruolo del giardino cinese nel progetto contemporaneo di paesaggio che, a partire dagli ultimi decenni del ventesimo secolo, ha preso due forme parallele e distinte in contesti geografici molto diversi tra loro. Si è espresso, da un lato, nella costruzione di nuovi giardini che replicano le forme storiche di quelli cinesi classici e che si sono diffusi al di fuori della Cina. Dall'altro, in Cina si è esplicitato nella rilettura, con un linguaggio moderno, di elementi e strategie compositive della tradizione giardiniera, caratterizzando un approccio progettuale originale alla costruzione dello spazio pubblico. Lontano dalla Cina, i nuovi “giardini alla cinese” hanno assunto una forma di neo-storicismo come filosofia progettuale, giocata sia su citazioni esplicite dei giardini classici sia sull'idea di giardino cinese radicata nell'immaginario occidentale e soffusa di esotismo. Questa lettura epidermica della tradizione, che si traduce in un programma iconografico ridotto e ripetibile di singoli elementi tipologici, è accompagnata tuttavia da un'attestazione di autenticità, assicurata da riferimenti stilistici precisi e dall'impiego di progettisti, maestranze specializzate e materiali direttamente dalla Cina.

Sul territorio cinese, i progetti contemporanei di architettura del paesaggio si basano invece su una indagine critica e operante dei meccanismi compositivi del giardino classico, senza scivolare in concessioni romantiche o nostalgiche. Partecipano dell'impegno che la Cina ha mostrato negli ultimi anni nella ricostruzione di una sua identità culturale specifica nel contesto globale, che si è strutturata su un nuovo legame tra modernità e heritage.

L'intervento verterà sul dialogo tra storia, memoria e tradizione e progetto di architettura del paesaggio, analizzando le molteplici forme che la reinterpretazione dei giardini cinesi classici ha assunto nella costruzione dello spazio aperto contemporaneo.

Bianca Maria Rinaldi è Professore Associato in Architettura del Paesaggio presso il Politecnico di Torino. Ha insegnato e tenuto conferenze presso importanti università e istituzioni accademiche tra cui la University of Natural Resources and Applied Life Sciences di Vienna, la Graz University of Technology, e la National University of Singapore. Ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti internazionali tra i quali una Fellowship in Garden and Landscape Studies presso Dumbarton Oaks Research Library and Collection (Harvard University) con sede a Washington DC, e, più recentemente, una Alexander Von Humboldt Fellowship for Experienced Researchers conferita dalla Alexander Von Humboldt Foundation. È autrice di diverse pubblicazioni sul rapporto tra storia e contemporaneità nell'architettura del paesaggio e sulle influenze interculturali nel progetto di architettura del paesaggio. Il suo studio *The Chinese Garden-Garden Types for Contemporary Landscape Architecture* (2011) ha ricevuto il J.B. Jackson Prize dalla Foundation for Landscape Studies di New York. Il suo volume più recente, *Ideas of Chinese Gardens: Western Accounts 1300-1860* (2015), è una antologia di descrizioni dei giardini cinesi redatti dai viaggiatori occidentali che discute il ruolo centrale che il giardino cinese ebbe nell'evoluzione del giardino europeo.

Bianca Maria Rinaldi è membro del comitato scientifico del Center for Garden Art and Landscape Architecture, centro di ricerca della Leibniz University di Hannover, in Germania, ed è co-editor della rivista accademica *JoLA-Journal of Landscape Architecture*.

FILIPPO PIZZONI

architetto paesaggista, AMAZING_STUDIO, Milano

Giardino all'italiana o all'inglese? Quando è moda, è di moda

Partendo dalle considerazioni del sociologo tedesco Georg Simmel che vede nella moda una componente fortemente dualistica, l'intervento intende valutare come la 'moda' nei giardini abbia avuto risvolti positivi, nati dall'imitazione, altri negativi, nell'ambito dell'inevitabile conflitto di classe.

Il giardino storico, un concetto che nasce in epoca recente, si sviluppa sulle rovine ancora calde di una “classificazione” basata su paesi e culture che hanno originato stili diversi, che hanno alternativamente conosciuto revival così come rifiuto e oblio, per poi essere banalizzati dalla cultura di massa.



p. 5

La contrapposizione tra stile “all’inglese” e “all’italiana”, nonostante l’opera di ricomposizione a inizio ’900, ha continuato a dare vita a “mode” e “modelli” senza alcuna considerazione delle singolarità geografiche, botaniche e culturali, dando vita a mistificazioni, falsi storici e anacronismi botanici.

In un momento in cui l’ultima stagione gloriosa dei giardini è messa a dura prova dalla senescenza degli organismi e dalla società dei consumi, il giardino storico è oggetto, al contempo, di particolare attenzione come monumento delicato, soggetto a degrado e perdita di significato, così come contenitore di cui si considera solo il valore d’uso.

Operazioni di recupero o restauro, che non sempre si basano su comprovate teorie disciplinari o approfondite ricerche storiche, sono per lo più guidati da modelli virtuosi di intervento, che raramente prevedono l’applicazione di competenze multidisciplinari come converrebbe, e troppo spesso si riferiscono a quei famosi “modelli” banalizzati che si basano su poche informazioni, quasi mai certe, e sulla replica di immagini consolidate, formatesi durante l’evoluzione storica degli organismi reali così come dei concetti culturali che mutano l’idea di giardino.

Filippo Pizzoni, milanese, architetto paesaggista, laureato al Politecnico di Milano, ha studiato Garden Design alla Incbald School of Design di Londra e si è specializzato in Conservazione di Parchi e Giardini Storici all’Università di York, con una Borsa di studio ICOMOS-IFLA.

Con AMAZING_STUDIO, fondato nel 2000, ha conseguito riconoscimenti nazionali e internazionali come la partecipazione al *XIIIeme Festival International des Jardins de Chaumont-sur-Loire*, a *Lausanne Jardins 2004*, e il *Premio Martini per gli Architetti del Paesaggio 2004*.

Dal 2006, accanto alle commesse private ha ottenuto diversi incarichi pubblici. Insieme all’attività di progettazione e di restauro, si impegna nell’insegnamento e nella comunicazione della cultura del giardino, con pubblicazioni, conferenze, mostre, convegni e manifestazioni legate al tema del verde. Autore di diverse pubblicazioni, dal 2015 insegna al Master Architettura del Paesaggio e del Giardino dell’Università Iuav di Venezia. Nel biennio 2015-2016 è stato Direttore della Scuola Agraria del Parco di Monza. Coordina il Comitato organizzatore della Mostra-mercato *Orticola* ai Giardini Indro Montanelli di Milano e dal 2012 organizza le Giornate di Studi di *Orticola* di Lombardia. Vicepresidente di *Orticola* di Lombardia e socio Aiapp, è Consigliere Nazionale di Italia Nostra e Consigliere della sezione di Italia Nostra Milano Nord-Boscoincittà e membro del Comitato scientifico di APGI Associazione Parchi e Giardini d’Italia.

MARTA MAFFUCCI
scenografa, Roma

Trasformazioni del giardino e del paesaggio nel cinema: dal *luogo* alla *location* al *set*

Il paesaggio e il giardino nel cinema sono argomento continuo di studio e catalogazione. Dai primi filmati dei fratelli Lumière a James Cameron con *Avatar* abbiamo assistito alla trasformazione degli scenari filmici dal sistema analogico a quello digitale.

Ma come nasce la scelta di utilizzare un giardino vero o una sua costruzione scenografica? Chi sceglie un paesaggio esistente o ne opera la sua trasformazione per renderlo adatto all’ambientazione della scena di un film? Come si passa da una sceneggiatura fatta di parole alle immagini che vediamo in un film? Come i luoghi, un giardino o un paesaggio, veri o ricostruiti che siano, diventano parte o completamente personaggio di un film?

I passaggi di queste trasformazioni sono molti e complessi, vi si intrecciano i lavori e le competenze di molte figure professionali.

Non sempre i *luoghi* sono naturalmente pronti ad accogliere un *set*, a volte vanno trasformati adattandoli alla sceneggiatura fino a quando non calzeranno perfettamente all’idea di ambientazione che il regista e lo scenografo hanno di essi, come un abito cucito dal sarto addosso al personaggio. I *luoghi* dovranno anche essere consoni ad accogliere un *set*, ovvero 50/60 persone minimo, ognuna indispensabile alla realizzazione delle riprese. È la troupe che deve nel minor tempo possibile raggiungere la *location* seguita dai mezzi tecnici necessari e qui lavorare agilmente alle riprese delle scene del film.

Dunque: da *luogo* a *location* a *set*. Ogni parola indica una particolare trasformazione di quello che in questo caso avremmo definito al primo sguardo, un giardino o un paesaggio.

Nell’esperienza professionale di ogni scenografo si accumulano ore e giorni di sopralluoghi, di scouting, di ricerche in luoghi conosciuti o a volte mai visti prima e magari molto distanti da casa, dove scattiamo moltissime fotografie che saranno la memoria visiva di quella particolare esperienza del luogo che dovremo trasferire all’immaginazione del regista, la base dello sviluppo del film. Quando il particolare luogo sarà battezzato come uno degli ambienti del film, potremo procedere a trasformarlo in *locations*, col nostro lavoro e con quello in equipe degli altri creativi dell’immagine, fino al momento in cui l’ingresso in *locations* della macchina da presa lo trasformerà in *set*.

Verranno portati ad esempio le immagini, i disegni e le foto di studio di tre film di cui ho firmato la scenografia: *Ruggine* di Daniele Gaglianone, *Lezione 21* di Alessandro Baricco, *Io sono con te* di Guido Chiesa.

Marta Maffucci si laurea in Architettura all'Università di Roma nel 1984 e si diploma alla Scuola Nazionale di Cinematografia nel corso di Scenografia 1984/85.

Ha seguito il Corso di Specializzazione in Arte dei Giardini e progettazione del Paesaggio (Università degli Studi di Roma 1999/2000).

È supervisore e Insegnante di Scenografia cinematografica e televisiva presso la Scuola d'arte Cinematografica Gian Maria Volonté della Provincia di Roma dal 2011; ha tenuto lezioni sulla materia presso la Scuola Nazionale di Cinematografia di Roma, l'Università degli Studi di Roma, l'Università di Trieste, il corso di formazione professionale della Regione Sicilia; ha tenuto un workshop di Scenografia cinematografica all'Università di Guadalajara in Messico presso il TEC di Monterrey e per l'Università di Venezia Ca' Foscari, sede di Gorizia.

Dal 1993 firma le scenografie di numerosi film, tra cui *Caro Diario* e *Aprile* di Nanni Moretti; *Lezione 21* di Alessandro Baricco; *L'orizzonte degli eventi* e *Diaz. Non pulite questo sangue* di Daniele Vicari; *Allacciate le cinture* di Ferzan Ozpetek; *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini; *Momenti di trascurabile felicità e infelicità* di Daniele Luchetti; *Ride* di Valerio Mastandrea (in uscita 2019) e di molte serie televisive, tra cui *Rebecca la prima moglie*, regia di R. Milani; *La mafia uccide solo d'estate*, regia di L. Ribuoli (stagioni 1 e 2); *Giulietta e Romeo*, regia di R. Donna; *Dov'è Mario?* di C. Guzzanti; e spot pubblicitari che ottengono importanti riconoscimenti di settore.

Tra i premi conseguiti: Nomination ai Nastri d'argento e al David di Donatello per la scenografia e Premio a Ischia Film Festival come migliore scenografia per *Diaz-Non pulite questo sangue*; Nomination al David di Donatello e ai Nastri d'Argento per la scenografia di *Allacciate le cinture*; Premio al Festival della montagna di Trento 2004, con il cortometraggio *Arte e Natura*, autrice e regista Primo Premio Lausanne Jardins 2000, menzione 2004.



p. 6

> sessione

Esercizi di lettura critica

Esempi dal ventesimo secolo e dal panorama attuale

LUIGI GALLO

Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo, Matera
Learning from Pompei. I giardini vesuviani fra indagine archeologica e ispirazione moderna

Più di ogni altro sito archeologico al mondo, Pompei ha restituito l'aspetto dei giardini antichi e con essi il senso della natura nel mondo greco-romano, che ha influenzato l'approccio all'arte topiaria moderna. È cosa nota, infatti, quanto uno degli aspetti più rilevanti dell'arte e dell'architettura fra Ottocento e Novecento sia da identificarsi nello Storicismo, inteso come ripresa di stili e aspetti formali propri di epoche lontane fra loro. Pompei, con la sua raffinata arte di vivere, ha contribuito sensibilmente alla nascita di un gusto antichizzante che ha caratterizzato le arti e il decoro sin dal Settecento. L'evocazione, più o meno corretta, delle domus vesuviane contraddistingue, infatti, l'eclettismo europeo e americano, offrendone letture, spesso fantasiose, come la Casa Gavéa, eretta a Rio de Janeiro da Grandjean de Montigny nel 1835, il Pompejanum a Aschaffenburg di Friedrich von Gärtner del 1840, la Casa del Principe Bonaparte a Parigi, opera di Alfred Normand del 1860, per citare gli esempi più conosciuti.

Anche per la progettazione dei giardini Pompei si pone come un caso emblematico, tanto come fonte d'ispirazione – si pensi, fra i molti casi, ai Römischen Bäder di Potsdam, progettati nel 1829 da Karl Friedrich Schinkel, con la pergola e le arcate che rimandano ai peristili, o alla villa Kerylos di Emmanuel Pontremoli del 1902, dove il giardino affacciato sul mare riprende la tipologia del viridario romano –, quanto come luogo di sperimentazione per l'arte topiaria.

Se già nel primo decennio del secolo Chateaubriand aveva espresso la lungimirante idea di uno scavo archeologico interamente musealizzato, è con l'apertura al pubblico nel 1861 che s'intensifica il ripristino delle strutture architettoniche e dei giardini, offerti a un numero di turisti sempre crescente. Non si tratta più di comporre l'antico, ma di riproporlo ex novo nel luogo in cui è stato pensato. Lo storicismo si tinge allora d'inediti accenti filologici che progressivamente definiscono i giardini pompeiani il più possibile fedeli al loro aspetto originario, desunto dagli affreschi delle stesse dimore di Pompei e, più recentemente, dall'indagine paleobotanica. Non si pensi, tuttavia, che le creazioni topiarie elaborate durante le illuminate direzioni di Fiorelli, Spinazzola, Maiuri siano esenti da richiami al gusto corrente; al contrario, alcune scelte topiarie, come vedremo, rimandano direttamente alle mode compositive dell'Art Decò e del Modernismo. Ancora nel Secondo dopoguerra, in una Pompei dove fervono i lavori di messa in sicurezza degli edifici danneggiati dai bombardamenti del 1943 e gli scavi intensivi di Via dell'Abbondanza, le Domus vengono restaurate con un'attenzione particolare ai giardini, di fatto mai interrotta, come dimostrano gli importanti lavori di ripristino e di composizione in corso ancora oggi.

Il presente contributo vuole ripercorrere la storia dei giardini pompeiani e del loro influsso sull'arte topiaria internazionale, fra storicismo e filologia.

Luigi Gallo si è formato a Roma, all'Università La Sapienza, e a Parigi, dove ha sostenuto una tesi di dottorato all'Università Paris I Panthéon-Sorbonne. A Roma ha insegnato per diversi anni Architettura del Paesaggio; attualmente è incaricato del corso di Storia delle Collezioni Archeologiche presso la Scuola di Specializzazione in Patrimonio Archeologico di Matera (Università della Basilicata). Contestualmente è ricercatore associato presso il Centre André Chastel, Laboratoire de recherche en histoire de l'art (UMR 8150), CNRS, Sorbonne Université, Ministère de la Culture. Le sue ricerche spaziano dalla storia della pittura di paesaggio, dei giardini e dell'architettura moderna, al collezionismo, alla teoria e critica d'arte fra XVIII e XX secolo, alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. È l'autore di monografie e saggi critici ed è stato curatore di diverse esposizioni fra le quali *La Nature l'avait créé peintre: Pierre-Henri de Valenciennes, 1750-1819* (Toulouse, 2003), *Pompei e l'Europa, 1748-1943* (Napoli, 2015), *Picasso/Parade: Napoli 1917* (Napoli, 2017), *Amori Divini* (Napoli, 2017), *Picasso et les Ballets Russes* (Marseille, 2018), *L'immagine invisibile: la Tomba del Tuffatore* (Paestum, 2018). Attualmente prepara una mostra dedicata alle eruzioni di Santorini e Pompei e il loro influsso sull'immaginario catastrofico che avrà luogo alle Scuderie del Quirinale a Roma fra 2019 e 2020.



STÉPHANIE DE COURTOIS

École nationale supérieure d'architecture de Versailles, équipe de recherche AM:HAUS

Dai piani urbanistici ai cimiteri militari. Jacques Gréber e la rilettura del giardino formale

Nel 1922, ancora all'inizio di una lunga e ricca carriera di urbanista e progettista di giardini, Jacques Gréber (1882-1962) viene invitato a progettare quattro cimiteri militari americani sulla linea del fronte francese: Fere-en-Tardenois, Bois-Belleau, Suresnes e Romagne-sous-Montfaucon, un'opportunità per attuare in tutto il territorio progetti improntati sul vocabolario regolare del giardino. Architetto diplomato alle Belle Arti di Parigi nel 1909, formato da dieci anni di pratica della città negli Stati Uniti, il talentuoso Jacques Gréber inizia la sua carriera di insegnante presso l'École des hautes études urbaines (il futuro Istituto di Pianificazione urbana di Parigi) mentre lavora ai piani di espansione delle città, necessari per immaginare l'urbanistica di una società francese in rapida evoluzione e resi obbligatori dalla recente legge Cornudet. Come referente principale dei progetti o relatore nelle Commissioni, o anche come teorico - ha pubblicato nel 1920 *L'Architecture aux États-Unis: Preuve de la force d'expansion du génie français, heureuse association de qualités admirablement complémentaires* - Gréber incarna una sintesi originale della tradizione Beaux-Arts e degli sviluppi nordamericani che ha potuto osservare.

Studiare la figura di Jacques Gréber in un periodo limitato, nel ribollire di questo dopoguerra quando erano al lavoro, tra gli altri, Achille Duchêne, Jean-Claude Nicolas Forestier e quando la maggior parte dei progettisti proveniva dalla tradizione parigina Haussmaniana, permette di definire una delle modalità del rinnovamento del giardino regolare e di delineare il contesto all'interno del quale si sono potuti sviluppare i modelli del giardino francese Art Deco.

Stéphanie de Courtois è docente e insegna presso l'École nationale supérieure d'architecture di Versailles dove co-dirige il Master 2 Jardins historiques, Patrimoine, Paysage. Dopo la sua tesi di dottorato in storia dell'arte sulla figura del paesaggista Edouard André (1840-1911), continua la sua ricerca sui progettisti di parchi e giardini in Europa.

In particolare, studia il patrimonio paesaggistico del XIX e XX secolo e contribuisce a un suo migliore riconoscimento, specialmente attraverso l'impegno in vari organismi in Francia, tra cui ICOMOS Francia e la Commissione nazionale per l'architettura e il patrimonio. Tra le sue recenti pubblicazioni *Esthétique du jardin paysager allemand*, 2018, e *Hermann von Pückler-Muskau: Aperçus sur l'art du jardin paysager assortis d'une Description détaillée du parc de Muskau*, 2014, entrambi con Marie-Ange Maillot e Eryck Rubercy, edizioni Klincksieck, e Stéphanie de Courtois, Jean-Michel Sainsard e Denis Mirallié, *Les jardins et le projet à l'épreuve du changement climatique*, in Michael Rohde (ed.), *Historische Gärten im Klimawandel*, Lipsia, Berlino 2014, pp. 57-59.

ANNEMARIE LUND

Chief Editor «Landskab», København

Scandinavia: rapporto tra storia e paesaggismo moderno

In Danimarca si dice spesso che abbiamo "Dio, Re e Patria" - e in particolare l'esercito - per ringraziare per i molti bei vecchi esempi di arte del giardino e architettura del paesaggio del Paese, e specialmente per molte delle aree e cinture verdi dentro e intorno alle città. Ciò significa che i dintorni di chiese, tumuli, bastioni militari e giardini reali e di palazzo - che di per sé costituiscono una parte importante del nostro patrimonio - insieme a molte aree naturali paludose hanno resistito allo sviluppo fornendo così importanti elementi verdi nelle città e la campagna.



p. 8

Nell'era di G.N. Brandt (1878-1945) e C.Th. Sørensen (1893-1979) le caratteristiche comuni dei progetti di giardini e paesaggi erano che dovevano essere funzionali, sensibili, pratici e belli. L'esecuzione tecnica era eccellente fino all'ultimo dettaglio, eseguita con grande maestria. I giardini erano semplici e rispetto alle creazioni di oggi erano senza pretese. Soprattutto quelli di C.Th. Sørensen, che ha lavorato per un gran numero di giardini di residenze padronali, Berritsgaard, Egeskov fino a Clausholm, per citare anche Sven-Ingvar Andersson (1927-2007) che, arrivato in Danimarca dalla Svezia negli anni '60 come professore all'Accademia Reale Danese di Belle Arti, Dipartimento di Architettura del Paesaggio e come architetto del paesaggio, ha influenzato in modo significativo l'architettura del paesaggio in Danimarca. Prendendo come base le potenzialità del sito e ispirandosi alle relative forme d'arte, ma saldamente ancorato alle capacità del giardiniere, ha ideato progetti rigorosi in Danimarca, Svezia ed Europa. Sven-Ingvar Andersson ha introdotto i tre concetti di restauro, rinnovo e libera reinterpretazione. Il lavoro di Sven-Ingvar nel giardino dell'osservatorio di Tycho Brahe, 1987-92, è un ottimo esempio del suo modo di lavorare con il patrimonio culturale vegetale.

Il patrimonio vegetale viene reinterpretato dopo il 2000 in molti luoghi e modi, e gli ultimi 20 anni offrono diversi esempi di una gestione competente di alcuni casi molto importanti. Alcuni programmi di finanziamento hanno innescato una vasta gamma di progetti. Di conseguenza, nove giardini padronali sono stati rinnovati dopo un piano di sviluppo a lungo termine. Questo ha portato ad un interesse crescente per il futuro di questo tipo di giardini e anche altri giardini, parchi e cimiteri sono stati rinnovati o gli si sono aggiunti nuovi interventi di architettura del paesaggio contemporanea. Questi casi dimostrano che c'è ancora volontà e capacità di entrare nello spirito di un luogo e dei suoi numerosi strati culturali, di riordinare, semplificare e mettere in scena un racconto del passato.

Il primo esempio di trasformazione di un cimitero è stato un progetto nel Western Cemetery, Copenhagen, del 2000, dell'architetto paesaggista Torben Schønherr.

Fra i giardini padronali danesi che sono stati rinnovati o rivitalizzati nel 2007-2011 l'intervento presenterà Tirsbæk, Glorup e Sanderumgaard, insieme a un paio di parchi reali: i Giardini del Palazzo di Fredensborg e Kongens Have (il Giardino del Re) a Odense. I dintorni della Cattedrale di Ribe e le aree attorno a Kronborg sono state ridefinite e l'area monumentale di Jelling ha subito una trasformazione artistica topografica. Nel 2018 l'intervento di Steen Høyer nel parco delle sculture circolari di C.Th. Sørensen ha suscitato discussioni intense sul restauro. Restauro, rinnovo, articolazione di strati culturali, semplificazione e/o interpretazione. Tutti gli esempi che saranno presentati si prestano a questa discussione. Per concludere, il lavoro all'architettura del paesaggio connesso al patrimonio culturale in Danimarca è molto aumentato negli ultimi dieci anni. Proprio ora sono in corso grandi progetti di restauro e ristrutturazione – dopo concorsi tra studi paesaggistici selezionati –, e non solo progetti puntuali minori ma anche lavori relativi a ampi paesaggi intorno a edifici storici e chioschi, bastioni militari e terreni di complessi ospedalieri. La tendenza sembra essere – nello spirito di Brandt e Sørensen – per la funzionalità, bellezza e assenza di pretese.

Annemarie Lund, nata nel 1948, è un architetto paesaggista. Laureata presso la Royal Veterinary and Agricultural University, Dipartimento di Paesaggio (ora Copenhagen University) nel 1971, Ph.D. con borsa negli anni 1972-76, e assistente professore dal 1979 al 2002. È redattore della rivista "Landskab" dal 1983. Annemarie Lund ha scritto *New Agenda - Danish Landscape Architecture 2003-08*, 2009 e *New Agenda II - Danish Landscape Architecture 2009-13*; *Grøn form - grønt modspil*, 2007, sull'architettura del paesaggio di Jørn Palle Schmidt, 2007; *Dansk Havekunst III*, 2002; *Guide to Danish Landscape Architecture*, 1997, riv. ed. 2003. È autore dei contributi sull'architettura del paesaggio danese in *The Oxford Companion to the Garden*, 2006 e *Dictionnaire des Créatrices*, 2013. Ha collaborato con le riviste «Topos», «Utblick Landskap» e «Architettura del paesaggio». Ha tenuto conferenze sull'architettura del paesaggio danese moderna presso università e associazioni di architetti del paesaggio in Danimarca e all'estero. Delegato della Danimarca all'IFLA (International Federation of Landscape Architects) dal 1995 al 2004. Annemarie Lund è stata insignita della Medaglia N.L. Høyer nel 2001, Havekulturfondens Hæderspris nel 2009, mentre la Danish Arts Foundation le ha conferito nel 2017 un finanziamento per un progetto sul patrimonio verde e nel 2018 un finanziamento onorario a vita.

ANETTE FREYTAG

Rutgers University, Department of Landscape Architecture, New Brunswick

Dieter Kienast: ripensare l'architettura del paesaggio in riferimento alla storia del giardino

L'architettura del paesaggio degli anni '60 in Europa potrebbe essere considerata un "buco nero", un periodo di iconoclastia, per il quale la disciplina ha sofferto a lungo. Sebbene la rivoluzione scatenata dal movimento ambientalista e dalla critica delle pratiche di pianificazione abbia portato nuovi e importanti impulsi ai metodi di pianificazione urbana, architettura del paesaggio e architettura, solo pochi protagonisti dell'architettura del

paesaggio sono riusciti a tradurre queste nuove idee in un rinnovamento di forme e pratiche di rappresentazione nel campo.

Le conseguenze di tali indagini sulla progettazione e la rappresentazione nell'architettura del paesaggio possono essere ben illustrate esaminando il lavoro dell'architetto paesaggista svizzero Dieter Kienast (1945-1998). Kienast è stato educato negli anni Sessanta in Svizzera e negli anni Settanta in Germania, durante un decennio cruciale che ha visto levarsi la critica alla pianificazione tradizionale, in risposta ai massicci interventi urbani degli anni Cinquanta. In Germania, questa imponente edificazione fu compiuta durante la ricostruzione delle città distrutte durante la seconda guerra mondiale. In molte altre città europee, tali misure vennero intraprese nel quadro di interventi di ricostruzione urbana di adattamento al modello nordamericano della città automobilistica. Durante questo periodo, Kienast si era formato come giardiniere, completando i suoi studi con una laurea specialistica con un programma interdisciplinare che riuniva urbanisti, architetti e architetti del paesaggio.

Il contributo si concentrerà sul ruolo svolto da Kienast nella storia del giardino con i progetti sviluppati negli anni '80. Con parchi urbani come il Brühlpark a Wettingen o i giardini termali di Zurzach, Kienast ha suscitato le emozioni di altri architetti del paesaggio in Svizzera, che sono stati profondamente influenzati dal movimento del giardino naturale. Ritenevano che la frammentazione di Brühlpark e dei giardini termali di Zurzach e il loro assemblaggio di elementi classici del giardino storico fossero scandalosi.

Ad esempio, Kienast era affascinato dai giardini barocchi e dalla giustapposizione di aree progettate in modo formale e informale. Lo stesso Kienast considerava i due parchi come una prima affermazione di come gli interessi sociali, estetici ed ecologici nell'architettura del paesaggio potessero dialogare e migliorare la percezione degli utenti.



p. 9

Anette Freytag è una studiosa, educatrice e critica premiata. La sua ricerca si concentra sull'architettura del paesaggio del XIX e XX secolo con l'obiettivo di colmare il divario tra la storia del paesaggio e la pratica contemporanea. Prima di entrare a far parte del Dipartimento di Architettura del Paesaggio di Rutgers come professore associato nell'autunno 2016, Anette ha insegnato a studenti universitari, laureati e dottorandi presso le università di Zurigo, Basilea, Innsbruck, Rapperswil e Leuven.

Il suo ultimo libro *The Gardens of La Gara. An 18th century estate in Geneva with gardens designed by Erik Dhont and a labyrinth by Markus Raetz* (di cui è curatrice e autore principale, pubblicato anche in tedesco e francese da Scheidegger & Spiess 2018) esplora, attraverso un unico caso studio, tutti gli aspetti della cultura del giardino.

Anette è inoltre autrice del pluripremiato libro *Dieter Kienast. Stadt und Landschaft lesbar Machen* (gta, Zurigo 2016, in uscita in edizione inglese *The Landscapes of Dieter Kienast*, GTA Zurich 2019), coautore di *Pamphlet 15 Topology* (GTA, Zurich 2012 e 2013) e co-curatore di *Landscript 3 Topology* (Jovis, Berlino 2013).

CHRISTIAN BERTRAM

Universiteit Van Amsterdam, Department of Art History

Olanda: dal restauro di Het Loo ai “giardini invisibili” di Michael van Gessel

Affrontare la storia dell'architettura del paesaggio al fine di (ri-)creare parchi e giardini, ha una lunga tradizione nei Paesi Bassi. Dal 1880 in poi, gli architetti paesaggisti lavorarono al rinnovamento dei giardini in uno stile storico, alla ricostruzione di un assetto scomparso o alla ricreazione di giardini basati sulla conoscenza storica, con o senza aggiungere un tocco contemporaneo.

L'ampia gamma di possibilità per rendere la storia del giardino parte del nuovo progetto di giardino pone la domanda sui limiti della trasformazione dei giardini storici. Dal punto di vista della tutela legale dei monumenti “verdi” ci sono certamente dei limiti, ma la domanda è più profonda: quando è coinvolto il patrimonio verde, quali sono i limiti della libertà artistica? Oppure, da una prospettiva diversa, esiste qualcosa come un diritto morale degli architetti del paesaggio contemporaneo di alterare il layout e/o aggiungere nuovi elementi a parchi e giardini storici di alta qualità? Così come avevano fatto in passato generazioni di architetti del paesaggio?

Per contribuire alla discussione in corso, la relazione si concentrerà sulla pratica olandese negli ultimi tre decenni e in particolare sul lavoro dell'architetto paesaggista con base ad Amsterdam Michael van Gessel.

Per comprendere le idee di van Gessel vedremo un progetto nel quale non è stato coinvolto, la ricostruzione dei giardini formali del palazzo reale di Het Loo. Quella ricostruzione era basata sui resti archeologici del giardino formale e sull'interpretazione di centinaia di stampe storiche, disegni e mappe. Con Het Loo in mente esploreremo un approccio diverso sviluppato da van Gessel dalla fine degli anni '70 in poi. Per descrivere la sua posizione, van Gessel si riferisce a “il vero e il bello”. Per lui un'accurata ricostruzione storica di un giardino o di un parco potrebbe essere “vera” come immagine di un passato storico ma non

necessariamente “bella”. E questo è precisamente il punto in cui entra in scena lui, come architetto del paesaggio...

Christian Bertram (1962) ha studiato storia dell'arte alla Freie Universität (FU) di Berlino e alla Vrije Universiteit (VU) di Amsterdam. Dopo aver partecipato a un programma di scambio con Amsterdam, ha terminato i suoi studi a Berlino nel 1995 con una tesi di laurea sulla rappresentazione dell'arte del giardino olandese in stampe e libri tra il 1620 e il 1700. Dopo essersi trasferito da Berlino ad Amsterdam nello stesso anno, ha lavorato come ricercatore e docente per la VU di Amsterdam, per gli Archivi federali nella provincia del Nord-Olanda e per altri committenti.

Nel 2009 ha conseguito il dottorato all'Università Federale di Groningen con una tesi sull'interesse olandese per l'architettura e la formazione architettonica tedesca nel diciannovesimo secolo.

Da allora, è docente presso il Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università di Amsterdam.

Bertram è membro del comitato di programma della piattaforma del patrimonio verde (Groen Erfgoed/Green Heritage Platform) sotto l'egida dell'Agenzia federale del patrimonio culturale (Rijksdienst voor het Cultureel Erfgoed, RCE). Inoltre, è membro del comitato di redazione della rivista peer-reviewed della Royal Dutch Federation of Antiquaries (Koninklijk Nederlandse Oudheidkundige Bond, KNOB).

Bertram è autore di pubblicazioni sugli orti urbani tedeschi, sull'arte dei giardini olandese tra il 1600 e oggi, e sull'architettura del diciannovesimo secolo.



LUIGI LATINI, GIUSEPPE RALLO, SIMONETTA ZANON

Università Iuav, Dipartimento Culture del Progetto, Venezia

Soprintendenza ai BB.AA.PP. delle province di Ve-BI-Pd-Tv, Venezia

Fondazione Benetton Studi Ricerche, progetti paesaggio

Villa Farsetti a Santa Maria di Sala, reinvenzione di un giardino di villa nel paesaggio veneto contemporaneo

p. 10

L'annuale workshop di progettazione del paesaggio della Fondazione Benetton Studi Ricerche, nel 2018 è stato dedicato al giardino di villa Farsetti di Santa Maria di Sala (Venezia). Si è trattato di un momento di riflessione e sensibilizzazione – affidato a un gruppo di lavoro multidisciplinare guidato dai docenti Paolo Bürgi, Luigi Latini e Giuseppe Rallo – sul ruolo che un importante insediamento di villa può svolgere nel paesaggio contemporaneo, in rapporto ai suoi legami con il contesto sociale, culturale, territoriale, per ragionare sugli assetti attuali e delineare nuovi usi e forme di cura.

Collocato oggi al centro di un paesaggio fortemente urbanizzato, ancora segnato e caratterizzato dall'impronta visibile della centuriazione romana, centro della vita pubblica di Santa Maria di Sala, il complesso di villa Farsetti è stato in passato un “giardino delle meraviglie”, con collezioni botaniche che includevano piante provenienti da continenti lontani che da qui venivano poi diffuse nel resto d'Italia e in altri paesi. Un vero e proprio orto botanico, luogo di sperimentazione attrezzato con serre, calidari, frigidari e tepidari, e dotato dei più sofisticati impianti d'irrigazione, umidificazione e riscaldamento, superiori perfino a quelli allora presenti nell'Università di Padova, e che arrivò a ospitare quasi tremila piante, tra cui i primi esemplari di *Magnolia grandiflora* importati in Italia e alcuni rari vitigni provenienti dalla Borgogna.

La ricchezza della sua storia, la sua condizione attuale, in stretta vicinanza con il centro urbano di Santa Maria di Sala, e la sua vita sociale e culturale, fanno sì che questo luogo – emblematico della storia dell'arte, della botanica e del paesaggio veneto – rappresenti oggi un caso studio di particolare interesse e significato ai fini di una verifica sul campo del rapporto tra gli studi sul giardino storico, in particolare in relazione al fenomeno “villa veneta”, e la cultura contemporanea del progetto di paesaggio.

Giuseppe Rallo

Giuseppe Rallo, dal 1985 è architetto direttore presso la Soprintendenza ai BB.AA.PP. delle province di Ve-BI-Pd-Tv a Venezia, dove opera nel campo della tutela e valorizzazione dei beni architettonici e del paesaggio. Dal 2008 al 2015 è stato Direttore del Museo Nazionale di Villa Pisani a Stra e dal 1990 responsabile del parco.

Lavora sul tema del progetto di conservazione, trasformazione del paesaggio, delle architetture, dei giardini e parchi storici.

Ha insegnato dal 2004 al 2012 allo Iuav come professore a contratto di Restauro del giardino e del paesaggio e ha tenuto numerose conferenze, partecipazioni a convegni e seminari in Italia e all'estero sulle tematiche della tutela, del restauro, della valorizzazione dei beni architettonici e paesaggistici dove ora partecipa al coordinamento del master Architettura del Paesaggio e del Giardino.

Direttore dei corsi di formazione sul restauro dei giardini storici promossi dalla Provincia di Trento, dalla Soprintendenza BB.AA.PP. del Veneto orientale e da Fondazioni private.

Dal 2017 è membro dell'ISCCL (International Scientific Committee for Cultural Landscape) dell'ICOMOS-IFLA. Svolge anche attività di progettista, specialmente nel campo del restauro del giardino storico ed è attivamente impegnato nella redazione del primo piano d'ambito regionale del Piano Paesaggistico del Veneto. Ha pubblicato numerosi saggi su riviste nazionali e internazionali, atti di convegni, volumi monografici e alcuni libri tra i quali *I giardini della Riviera del Brenta* (Marsilio 1995); *Torre e Grotta: dal mito al*

giardino. *Il restauro del castelletto del belvedere a Mirano* (Marsilio 2000) e *Paesaggi di villa. Architettura e giardini nel veneto*, di Mariapia Cunico, Margherita Azzi Visentini e Giuseppe Rallo, Marsilio, Venezia 2015.

ENRICO FONTANARI
Università Iuav, Venezia

Prati urbani. I prati collettivi nel paesaggio delle città/City meadows. Community fields in urban landscapes, a cura di Franco Panzini, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni, Treviso 2018), presentazione del libro



p. 11

I prati comunitari, di proprietà civica o comunque collettiva, fanno parte di una storia anti-monumentale della città europea; lontani dall'estetica urbana codificata, hanno accompagnato discretamente il consolidamento e la formazione dei centri urbani moderni. Presenti nell'intera Europa, i prati civici sono stati ambiti per il divertimento collegiale e trasgressivo, luoghi di mercato e scambio per i prodotti delle campagne e delle manifatture cittadine, verdi spianate per il passeggio, sorta di "parenti poveri" e insieme precursori della grande tradizione dei parchi urbani.

È in questi lacerti incolti, intimamente legati alle storie delle città, che si è sperimentata per la prima volta l'associazione fra campagna e città, fra tessuto abitato denso e spazi vuoti verdeggianti; sono questi luoghi che hanno preparato il mutato atteggiamento culturale con cui oggi guardiamo ai processi naturali di occupazione vegetale di aree abbandonate, oltre che alle molte forme d'uso temporaneo che vi trovano spazio. I prati e la loro storia sono parte dell'attitudine con cui valutiamo il paesaggio urbano contemporaneo.

Sulle diverse declinazioni sociali e progettuali che questi luoghi hanno assunto, nel passato come nel presente, si è concentrata la discussione della tredicesima edizione delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio, organizzate a Treviso dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche nel febbraio 2017. Ed è dalle discussioni intessute in quelle giornate che diciotto autori proseguono in questo volume l'approfondimento della tematica dei vasti vuoti urbani sedimentati nella storia della città e del loro valore, nel contesto di una ricerca aggiornata di nuove accezioni di spazio comune nella dimensione civica odierna.

Il volume, curato da Franco Panzini, raccoglie contributi di: Jeppe Aagard Andersen, Jean-Marc Besse, Federica Dell'Acqua, Sonja Dümpelmann, Peter Del Tredici, Lars Hopstock, Imma Jansana, Norbert Kühn, Luigi Latini, Franco Panzini, Teri Rueb, Serena Savelli, Laura Tinti, José Tito Rojo, Elisa Tomat, Thaisa Way, Udo Weilacher, Simonetta Zanon.

Enrico Fontanari, urbanista, è docente di progettazione urbanistica e del paesaggio presso l'Università Iuav di Venezia dove dirige il Master Architettura del Paesaggio e del Giardino. Insegna in programmi didattici post-laurea nazionali e internazionali, tra i quali: European Master in Urbanism, organizzato dalle Università di Barcellona (ETSAB), Delft, Louvain e dall'Università Iuav, e Master in Paisaje, Medio Ambiente y Ciudad presso l'Universidad Nacional de La Plata (Argentina). Partecipa a programmi di ricerca internazionali e coordina gli scambi didattici e scientifici con le facoltà di architettura di diverse università degli Stati Uniti, dell'America Latina e dell'Europa. Ha contribuito alla costituzione di Uniscap, la rete delle università europee impegnate nell'applicazione della Convenzione europea del paesaggio.

Dal 1978 opera come professionista a livello internazionale: è consulente delle agenzie UNDP e UNESCO delle Nazioni Unite, della World Bank, dell'Inter American Development Bank e dell'Unione europea per attività di ricerca, formazione e assistenza tecnica e per l'elaborazione di piani urbanistici, in particolare nei paesi in via di sviluppo.

In Italia partecipa a concorsi di progettazione urbana e collabora alla redazione di piani urbanistici a diverse scale, occupandosi in particolare degli aspetti ambientali e paesistici.

Partecipa come relatore a numerose conferenze e seminari e ha esposto in mostre nazionali e internazionali i risultati del proprio lavoro didattico e professionale.

Dal 2006 è Prorettore ai Rapporti Internazionali dell'Università Iuav di Venezia.

> apertura delle giornate, coordinamento delle sessioni

ANNA LAMBERTINI

Anna Lambertini è professore associato in *Architettura del paesaggio* (ICAR 15) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, dove dal novembre 2017 è Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio. Architetto e paesaggista, socia AIAPP/IFLA, ha conseguito la specializzazione triennale post-laurea in *Architettura dei giardini e Progettazione del Paesaggio* (2001) e il dottorato in *Progettazione Paesistica* (2005) presso l'Università degli Studi di Firenze.

Insegna alla Scuola di Architettura dell'Università di Firenze e all'Ecole Euro-Méditerranéenne d'Architecture, de Design et d'Urbanisme di Fés (Marocco). Presso il Dipartimento di Architettura è coordinatrice dell'unità di ricerca interdisciplinare *ELA.eumed/Exploring Landscape Architecture*. È attualmente direttore responsabile e scientifico della rivista semestrale di AIAPP «Architettura del Paesaggio» e fa parte del comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche per il Paesaggio.

Dal 1995 al 2016 ha svolto attività professionale nel campo dell'architettura del paesaggio, collaborando dal 2000 con Tessa Matteini, con cui ha costituito il laboratorio-studio *limes architettura del paesaggio*. Le attività di ricerca e di esplorazione progettuale riguardano soprattutto la dimensione dei paesaggi urbani ordinari e degli spazi aperti del quotidiano, con particolare riferimento ai temi dell'identità estetica dei luoghi; della natura in città; dell'integrazione paesaggistica delle infrastrutture per la mobilità; del progetto dei paesaggi ludici e dei playground; della gestione inventiva dello spazio pubblico; delle intersezioni tra pratiche artistiche e architettura del paesaggio. Si occupa inoltre di teoria e critica della produzione storica e contemporanea dell'arte del giardino.

È autrice di circa 140 pubblicazioni, tra cui i libri: *Fare parchi urbani* (Firenze University Press, 2006 tesi di dottorato che ha vinto la menzione speciale al Premio Internazionale Grinzane Cavour-Giardini Hanbury 2005), *Atlante delle Nature Urbane* (con Maurizio Corrado, Editrice Compositori, 2011), *Urban Beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica* (Editrice Compositori, 2013).

LUIGI LATINI

Luigi Latini, architetto paesaggista, è docente di Architettura del Paesaggio presso l'Università luav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto. Nel campo della ricerca su paesaggio e giardino ha lavorato presso l'Università degli Studi di Firenze dove nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica; dal 1998 collabora con la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso, della quale è attualmente presidente del Comitato scientifico.

Alla ricerca universitaria affianca l'attività d'insegnamento, la responsabilità di workshop di progettazione, oltre alla partecipazione e al coordinamento di convegni anche di carattere internazionale. Ha svolto libera attività professionale, sia nel campo del lavoro culturale che in quello della progettazione e pianificazione paesaggistica, con incarichi presso enti pubblici e istituzioni culturali, in Italia e all'estero.

Dal 2010 è socio fondatore e presidente dell'Associazione Pietro Porcinai a Fiesole.

È autore di numerose pubblicazioni su giardino e paesaggio e di contributi su pubblicazioni promosse da università italiane ed estere. Tra i lavori più recenti *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo* (autore, con Tessa Matteini), Il Poligrafo, Padova 2017, *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo* (curatela, con Mariapia Cunico, Marsilio, Venezia 2012) e *Pietro Porcinai and the Landscape of Modern Italy* (curatela, con Marc Treib, Ashgate, Londra 2016). Per la collana "Memorie" della Fondazione Benetton ha curato, con Domenico Luciani, il volume *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio* (Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 1998, Premio internazionale Hanbury 1998) e, con Patrizia Boschiero e Simonetta Zanon, *Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze/Caring for the land. Places, practices, experiences* (Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2017).

MONIQUE MOSSER

Storica dell'arte, dell'architettura e dei giardini, Monique Mosser è ricercatrice al CNRS (Centro André Chastel, Parigi), membro onorario da settembre 2012. Al lavoro di ricerca ha sempre affiancato l'insegnamento.

Ha fondato e co-diretto, in seno alla Scuola nazionale superiore di architettura di Versailles e in collaborazione con l'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, il Master Giardino storico, patrimonio, paesaggio. Ha insegnato Storia dei giardini alla École nationale supérieure du Paysage dal 1984 al 1995, alla École de Chaillot, alla École d'architecture de Genève e in altre numerose istituzioni. Impegnata da lungo tempo nell'azione culturale e nella difesa del patrimonio culturale, ha organizzato numerose esposizioni, sia in Francia che in Italia che in altri paesi d'Europa.

Pioniera in materia di storia dei giardini in Francia, ha organizzato nel 1977 l'esposizione *Jardins, 1760-1820. Pays d'illusion, terre d'expérience*, presso la Cassa Nazionale dei Monumenti Storici e dei Siti (Hôtel de Sully) e successivamente ha svolto un ruolo attivo nelle politiche condotte su questi temi dal Ministero della Cultura. È stata membro della sesta sezione della Commissione dei monumenti storici "Parchi e giardini" dalla sua nascita fino alla sua soppressione (1994-2004), poi membro associato alla II sezione "Lavori". È membro della Commissione della Vecchia Parigi, membro onorario del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA), esperta presso il Comitato del patrimonio mondiale e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare ha curato, con Georges Teyssot, *L'Architettura dei giardini d'Occidente* (1990), volume pubblicato in italiano, inglese, francese e tedesco. È stata responsabile di una collana dedicata al paesaggio e ai giardini presso le Éditions de l'Imprimeur (Besançon) dove sono apparsi una ventina di titoli. Ha anche collaborato, in occasione di concorsi internazionali, con architetti e paesaggisti, tra i quali Jean Aubert e Pascal Cribier (parco de La Villette, Opéra Bastille, restauro delle Tuileries, etc.).

Nel 2014 ha pubblicato, con Hervé Brunon, *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens*, volume che ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Prix Redouté du château du Lude e la Médaille de Vermeil de l'Académie Française.

JOSÉ TITO ROJO

Di formazione accademica botanico, José Tito Rojo, fin dall'inizio della sua attività professionale, si dedica al tema del giardino, sia agli aspetti teorici, interessandosi specialmente di storia del giardino, sia agli aspetti pratici, come progettista. L'incontro di entrambi gli aspetti avviene nel restauro dei giardini storici, attività nella quale si inquadrano la maggior parte dei suoi lavori e per la quale nel 2011 è stato insignito del Premio del Centro Internazionale per la Conservazione del Patrimonio (CICOP), nella sezione dedicata alla conservazione e restauro dei giardini storici.

Nel suo lavoro di ricerca un argomento speciale è lo studio dei giardini dell'Andalusia e la loro storiografia, tema al quale ha dedicato la sua pubblicazione *El jardín hispanomusulmán: los jardines de al-Andalus y*



su *herencia* (EUG ed. 2011), scritta in collaborazione con Manuel Casares Porcel, con il quale lavora abitualmente.

Come paesaggista, è stato membro del gruppo per il rimodellamento del terrazzo del fiume Darro sotto l'Alhambra e del gruppo vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma. È conservatore dell'Orto botanico dell'Università di Granada e coordinatore del modulo Giardini del Master di paesaggismo della stessa università. Membro del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali dell'ICOMOS e del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche; presidente del Comitato Scientifico della Rete Europea dei Giardini Storici.

Attualmente lavora al progetto di restauro del Jardín de los Adarves, nel complesso dell'Alhambra.

MARCO TAMARO

Marco Tamaro (Venezia, 29/04/1959), agronomo, dirige la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso dal 2009.

Esperto di politiche di gestione territoriale, dopo la maturità classica e la laurea in Scienze Agrarie ha svolto attività di ricerca dal marzo 1988 al luglio 1989 presso il Dipartimento di Scienze Ambientali-Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Venezia, con Alessandro Marani. Dal 1989 al 2008 ha lavorato presso il Consorzio di Bonifica Destra Piave di Treviso (dal 2002 come vice direttore).

È stato componente della Commissione Edilizia nei Comuni di Quarto d'Altino (VE) e Istrana (TV) in qualità di esperto in materia di bellezze naturali e di tutela dell'ambiente (L.R. 31-10-1994 n. 63).

È responsabile della programmazione di tutta l'attività della Fondazione Benetton nelle sue diverse articolazioni, segretario del Consiglio di Amministrazione e del Comitato scientifico.

Partecipa alle attività delle aziende del Gruppo Benetton per le tematiche di tipo territoriale e ambientale.

SIMONETTA ZANON

Simonetta Zanon lavora presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso come responsabile di progetti e ricerche sul paesaggio. Partecipa inoltre ai lavori del Comitato scientifico della Fondazione sin dalla sua istituzione, nel 2008. Ha partecipato a diversi convegni e seminari, in Italia e all'estero, e ha svolto numerose lezioni in varie università e istituzioni italiane.

Tra le pubblicazioni più recenti, ha curato i volumi *Luoghi di valore. Un'esperienza nel territorio di Treviso, nel solco della Convenzione Europea del Paesaggio/Outstanding Places. An experiment in the Province of Treviso, in the wake of the European Landscape Convention* (Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2016), che raccoglie gli esiti della omonima ricerca pluriennale, e *Curare la terra.*

Luoghi, pratiche, esperienze/Caring for the land. Places, practices, experiences, con contenuti tratti dalle Giornate di studio sul paesaggio 2014 (con Patrizia Boschiero e Luigi Latini; Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2017).

È socia ordinaria dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio (aiapp/ifla) e, dal 2016, coordinatore di redazione della rivista AIAPP «Architettura del Paesaggio».

